



Luciano Ughetto, un carbonaio originario della Val Chisone emigrato in Alta Provenza, intento ad abbattere un albero. La foto è tratta dal libro *De mémoire de charbonniers* di Danielle Musset.

Storie di migrazioni dalle valli alla montagna di Lure

DA CARBONAI A CHARBONNIER

LAVORATORI STAGIONALI NEI BOSCHI DELL'ALTA PROVENZA, IN MOLTI ERANO DI GRANDUBBIONE (MA NON MANCAVANO I BOBBIESI). POI SCELSERO DI RIMANERE A VIVERE IN QUESTA ZONA DELLA FRANCIA, DOVE I COGNOMI UGHETTO E USSEGLIO SONO ANCORA OGGI MOLTO DIFFUSI

 DANIELE ARGHITTU
 DAUPHIN (FRANCIA)
 MICHELA PERRONE

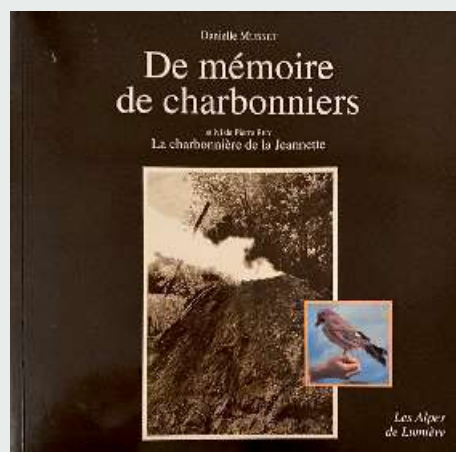
L'emigrazione stagionale dalle nostre valli verso la Francia è attestata a partire dal XV secolo. Non parliamo dei pastori, che conducevano le loro greggi alla ricerca dei prati migliori, né dei mercanti che hanno sempre fatto la spola al di qua e al di là delle Alpi per scambiare prodotti di consumo, bensì delle persone che prestavano

la propria opera nei campi per mesi, salvo rientrare a casa per trascorrervi l'inverno.

Anche il mestiere di carbonaio garantiva un reddito di sussistenza. E non è un caso che il cognome Charbonnier – che altro non è che il termine francese per questa professione – sia particolarmente diffuso in Alta Val Pellice. Gli spostamenti avvenivano a piedi, con sacche pesanti sulle spalle: contenevano essenzialmente pane, indispensabile per la sopravvivenza durante il viaggio, che durava giorni. Destinazione d'elezione, per i carbonai, erano i boschi dell'Alta Provenza, in particolare il paese di **Forcalquier**, la **montagna di Lure** e il massiccio del Luberon, dove l'antica tradizione della produzione di carbone da legna costituiva un'opzione interessante per chi – provenendo da remote borgate montane delle valli piemontesi – conoscesse i segreti di questa faticosa attività. Nell'ultimo quarto dell'Ottocento, in particolare, l'abbandono di queste foreste da parte della manodopera autoctona, che migrava in altre regioni alla ricerca di opportunità di lavoro più redditizio, favorì l'insediamento dei lavoratori stagionali italiani, piemontesi *in primis* e poi anche lombardi.

Nei soli dintorni di Forcalquier, tra il 1889 e il 1890, 54 dei 99 italiani presenti erano carbonai. Nel villaggio di **Banon**, in particolare, prestavano la propria opera 35 *charbonnier* d'Italia, in buona parte provenienti dalle nostre valli. Arrivavano dalle alture di Pinasca (**Grandubbone**), di Cumiana (Ravera) e di Giaveno (Ughettera e Maddalena). Gradualmente, e sempre più durante il fascismo, molti decisero di abbandonare definitivamente la terra d'origine e di

Il libro di Musset **DE MÉMOIRE DE CHARBONNIERS**



Nel 1996, per i tipi di *Les Alpes de Lumière*, Mane (Francia), Danielle Musset ha dato alle stampe un interessantissimo volume, che riassume anni di ricerca sui carbonai italiani, piemontesi e lombardi, in Alta Provenza: s'intitola *De mémoire de charbonniers*, non è mai stato tradotto in italiano e la versione francese non è più in catalogo, ma è ancora reperibile, di seconda mano, su *internet*.

Con rigore etnografico, sono raccolte le testimonianze di numerosi anziani che svolsero il mestiere nei primi decenni del Novecento. In gran parte si tratta di persone che erano nate a Grandubbone.

Forcalquier

Comune che oggi conta quasi 5.000 abitanti ed è una storica località dell'Alta Provenza, oggi restaurata con grande gusto.

montagna di Lure

Catena lunga 42 chilometri, appartenente alle Prealpi francesi. Di grande interesse geologico, è coperta di boschi.

Banon

Paese di 1.100 abitanti, a 25 chilometri da Forcalquier.

Grandubbone

Valle laterale sulla sinistra orografica della Val Chisone, che dalla frazione Dubbione (Comune di Pinasca) sale fino a Punta dell'Aquila, spartiacque con la Val Sangone. A Grandubbone è stato allestito un percorso didattico-turistico dedicato alle carbonaie: un percorso ad anello, con partenza e arrivo a Rocceria Inferiore, che si sviluppa lungo quasi due chilometri e conduce il visitatore alla scoperta dell'antico e durissimo mestiere dei carbonai, con pannelli esplicativi illustrati da artisti locali. Uno di essi racconta proprio l'esperienza dell'emigrazione verso la Francia.



Sopra, il cartello d'ingresso a Banon. Il villaggio è posto su una collina, mentre i campi verso la pianura sono coltivati a lavanda. A destra, Danielle Musset nella piazza del paese.

📷 MICHELA PERRONE



Lardiers

Piccolo Comune di 110 anime, a 13 chilometri da Banon e 18 da Forcalquier. Sul suo territorio sorge il *chastelard de Lardiers*, un santuario celtico.

pétanque



O petanca. È una specialità delle bocce, particolarmente popolare in Provenza,

che si distingue per la regola dei piedi fermi al momento del tiro della boccia. Anche le misure del campo e dell'attrezzatura è ridotta rispetto alla specialità volo. Abbiamo parlato della *pétanque* nel nostro territorio nell'articolo *Una piccola boccia grande come il mondo*, sul numero 20.

Conservatoire di Salagon

Situato nello splendido complesso monastico di Salagon, caratterizzato da giardini botanici di pregio, è un centro di ricerca, conservazione e catalogazione dei documenti e delle testimonianze sulla vita quotidiana in Alta Provenza.



Lardiers. Il monumento ai caduti del 1851 riporta, come ultimo nome, quello di Jean Ughetto.

📷 DANIELE ARGHITTU

chiedere la naturalizzazione francese. Oggi *les italiens* sono perfettamente integrati. Ma le tracce del loro passato sono disseminate ovunque, in questi piccoli paesi di pietra costruiti su dolci colline, oggi contornate da coltivazioni di lavanda.

RADICI E PÉTANQUE

A **Lardiers** il sole batte sul campo di bocce accanto alla chiesa. È il pomeriggio di un

giorno ferial, i pensionati si stanno sfidando – con la concentrazione che richiede l'evento – in una tiratissima partita di **pétanque**. Tra loro c'è il sindaco, che ha un nome inequivocabile: Robert Usseglio. «Sì, mio nonno veniva da Grandubione – conferma –. Si trasferì qui per fare il carbonaio? Può darsi, non lo so con esattezza».

Danielle Musset – etnologa, già direttrice scientifica del **Conservatoire di Salagon**

L'importanza della lingua PROVENZALE E FRANCESE PATRIMONIO COMUNE

«Quando, per le mie ricerche, mi sono trovata a intervistare degli anziani *charbonnier*, era evidente la differenza tra coloro che arrivavano dalle valli piemontesi e i lombardi delle alture bergamasche, che rappresentano la seconda importante comunità di emigranti – racconta l'etnologa Danielle Musset –. I primi, infatti, parlavano perfettamente provenzale e francese. Gli altri, invece, continuavano a esprimersi con un idioma misto, un francese infarcito di espressioni dialettali del luogo d'origine e qualche termine provenzale appreso qui».

Un *charbonnier* autoctono, sentito da Danielle Musset, giunse a definire i piemontesi "italiani francesi", mentre i bergamaschi erano per lui come "tedeschi".

Il provenzale e il francese, come lingue comuni, hanno contribuito, insomma, a una più rapida conoscenza e integrazione: «Per quanto fossero presenti differenze di vocabolario o di accento, la comprensione era immediata».



Robert Usseglio, sindaco di Lardiers. Ha radici a Grandubione, come diverse persone di qui.

📷 DANIELE ARGHITTU

Carbonai
al lavoro
sulla montagna
di Lure
in una cartolina
risalente
all'inizio
del XX secolo.



– gli chiede se conosce altri Usseglio della zona, che ha intervistato in passato per le sue ricerche. Sì, sono dei cugini. E questa parentela, sulla base delle loro testimonianze, permette di accertare il legame con gli *charbonnier* di un tempo.

«Non sempre il ricordo di quei tempi difficili è stato tramandato con serenità. Conosco persone che hanno scoperto la ragione dell'emigrazione dei loro avi solo in occasione di una grande mostra che avevamo organizzato, nel 1996, a Salagon: gli anziani non avevano raccontato loro nulla», spiega Musset.

A volte i legami con l'Italia sono lontanissimi nel tempo: negli ultimi decenni dell'Ottocento le registrazioni d'archivio cominciano a essere puntuali, ma in precedenza il fenomeno migratorio è identificabile grazie a indicazioni più indirette. Accanto al campo da bocce sorge un monumento in ricordo degli insorti di Lardiers, che hanno lottato nel dicembre 1851 **«pour la République, le Droit et la Liberté»**. Ebbene, l'ultimo nome nell'elenco

di quindici caduti è quello di Jean Ughetto: altro cognome tipico di Grandubbone.

L'ARRIVO DEI PIEMONTESI

«I primi *charbonnier* italiani che ho identificato in questa zona facevano parte di una famiglia di Bobbio installata a **L'Hospitalet**

– racconta Danielle Musset –. La provenienza dalla Val Pellice, però, era piuttosto insolita. Molto più numerosi, ad esempio, furono gli emigranti da Grandubbone: d'altro canto, chi giungeva qui come stagionale svolgeva già il mestiere in Piemonte e i carbonai della Val Chisone erano spesso

fornitori di industrie locali».

I piemontesi, bene o male, erano tutti legati tra loro: «È una caratteristica ricorrente nei fenomeni migratori, compresi quelli odierni. Chi trova opportunità di lavoro chiama altre persone del suo paese, che siano parenti o amici», indica l'etnologa che oggi vive a Dauphin, un altro degli splendidi borghi posti sulle colline della regione. Ughetto, Usseglio, Ghigo... questi i cognomi più ricorrenti.

Sarebbe sbagliato, però, immaginare una popolazione stanziale: «Ricostruendo le loro vicende e le loro genealogie, spesso ho dovuto

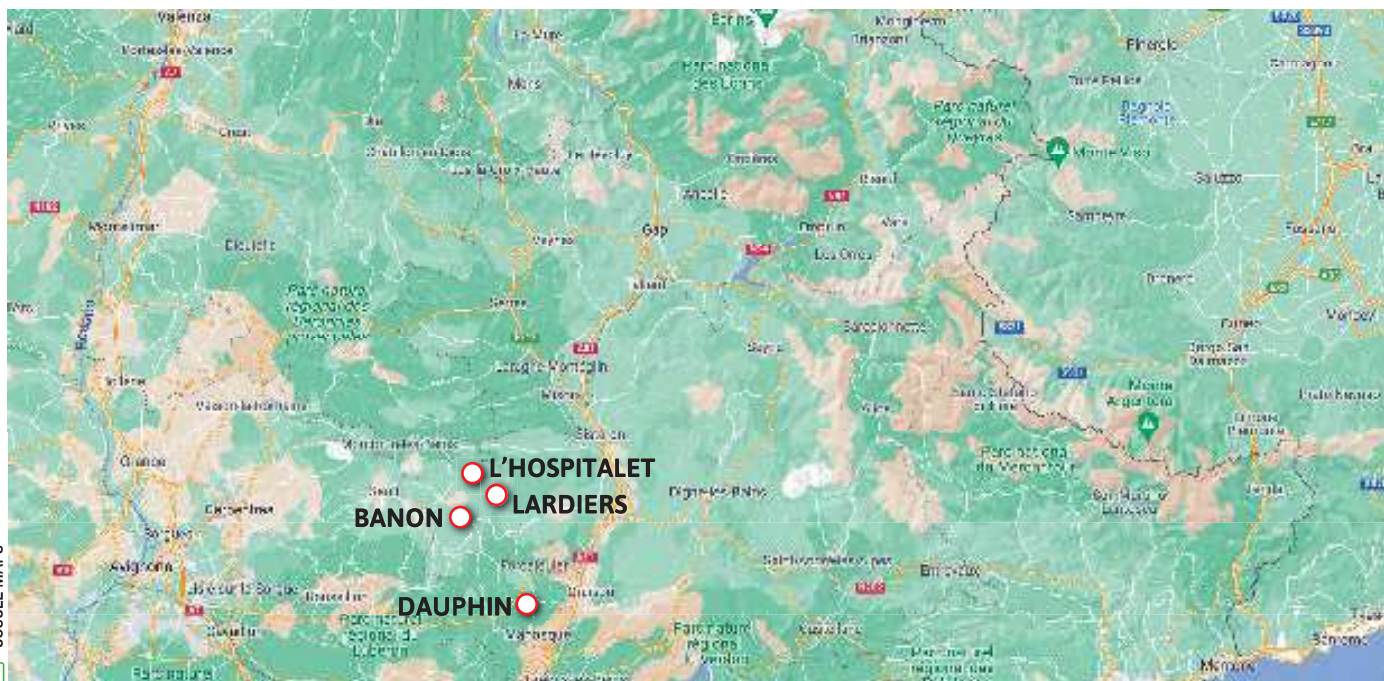
pour la République, le Droit et la Liberté

Per la Repubblica, il Diritto e la Libertà. Si fa riferimento alla resistenza di molti repubblicani e democratici contro il colpo di Stato operato dal presidente della Seconda repubblica francese, Luigi Napoleone Bonaparte, che si fece nominare imperatore. Nei disordini furono uccise migliaia di persone.

L'Hospitalet



Minuscola località di 90 abitanti, negli immediati paraggi di Banon e Lardiers. La fotografia è di Daniele Arghittu.



Var



Dipartimento della Provenza-Alpi-Costa Azzurra, confinante con il Dipartimento delle Alpi di Alta Provenza. Quasi metà della superficie agricola è dedicata alla viticoltura. L'immagine è di Michael Gwyther-Jones (CC BY 2.0).

frequentare le scuole

Nei periodi di vacanza, però, raggiungevano padri e fratelli maggiori in foresta: «Diversi tra gli anziani che ho intervistato hanno sottolineato quest'abitudine, parlandone con gioia», riferisce l'etnologa.

erano state annullate

Risale al 1935 il primo matrimonio misto conosciuto: una donna della Val Chisone andò in sposa a un francese nella zona del Luberon. «Fu celebrato come un evento», sottolinea Musset.

lingua comune

Si veda il riquadro a pagina ***

inseguire le loro tracce da un paese all'altro, in quanto si muovevano molto alla ricerca di un contratto o di un bosco da sfruttare».

Nei primi decenni, siamo nella seconda metà dell'Ottocento, giungevano in Alta Provenza quasi esclusivamente gli uomini: padri, figli, zii... «Anche qualche figlia femmina, incaricata di cucinare e di dare una mano nel trasporto della legna», precisa Musset. «Le madri, tuttavia, restavano al paese, per accudire i bambini piccoli, badare ai campi e prendersi cura, magari, di una vacca».

L'assenza degli uomini poteva durare diversi mesi: «Le stagioni dei carbonai erano la primavera e l'autunno. Durante l'estate, perciò, dovevano trovare un'altra occupazione: raccoglitori di lavanda, vignaioli nella regione di **Var**, stradini... Solo all'arrivo dell'inverno facevano ritorno nelle valli del Piemonte».

A un certo punto le donne decisero di trasferirsi insieme ai mariti, portando con sé i bimbi. Questo cambiò la prospettiva: «Anziché accontentarsi di una capanna nel bosco, i carbonai iniziarono a prendere in affitto un appartamento in paese, in modo da consentire ai piccoli di **frequentare le scuole**. Una circostanza che favorì l'integrazione: sempre più valligiani, quindi, decisero di abbandonare l'Italia, cambiando nazionalità».

Nel secondo dopoguerra, quando la professione di *charbonnier* cessò di essere praticata, gli uomini si reinventarono come boscaioli, contadini e cantonieri. Ormai le differenze con la gente del posto **erano state annullate**.

INTEGRAZIONE

È difficile definire in modo univoco l'accoglienza ricevuta in Alta Provenza dagli emigranti delle valli piemontesi: «Ho raccolto, al riguardo, testimonianze divergenti – dice Danielle Musset –. Alcune sottolinearono l'importanza del *patois*, o provenzale, come **lingua comune** delle genti di entrambi i versanti, tale da vincere ben presto ogni



La fabbricazione del carbone di legna era un'attività che richiedeva capacità tecnica e una certa specializzazione.

ritrosia da parte degli autoctoni nei confronti dei nuovi arrivati. Altre, invece, riferiscono di episodi di discriminazione. Il commerciante di vino, ad esempio, teneva il prodotto cattivo per gli *charbonnier*: «Tanto per loro va comunque bene». Ci fu un padrone, poi, che rifiutò di pagare il salario per un carbonaio che era morto durante la stagione: i suoi figli, nonostante gli sforzi per farsi corrispondere il dovuto, finirono per rinunciarvi».

Non mancava, naturalmente, il repertorio di **cliché** sugli emigranti: violenti, bevitori... «Consultando i registri del giudice di pace, tuttavia, non ho trovato assolutamente le prove di una maggior tendenza al reato da parte degli italiani – assicura la studiosa –. Al contrario, sono sporadicamente citati e solo per qualche rissa o per la mancanza dei documenti. Evidentemente facevano particolare attenzione a non incappare nelle maglie della giustizia, per non perdere il lavoro».

Un solo episodio tragico caratterizza tutti quei decenni e riguarda proprio la famiglia di Bobbio a L'Hospitalet: «Il padre, Joseph Charbonnier, fu coinvolto in una baruffa e finì per uccidere un uomo del posto. Durante il processo, tuttavia, emerse chiaramente come avesse reagito a una provocazione, quindi gli furono riconosciute le attenuanti e venne condannato a soli tre anni di carcere. Quando uscì, lasciò la zona: lui e la sua famiglia spariscono dai registri».

UNO SPETTACOLO DI SÈN GIAN

La vicenda di Joseph Charbonnier ispira il prossimo spettacolo dell'associazione di promozione sociale *Sèn Gian*, al cui testo sta lavorando da anni Tullio Parise: «Sono venuto a conoscenza di questi fatti chiacchiando con l'amico Guido Genre, che tutti ricordiamo con grande rimpianto. La storia del carbonaio italiano che uccide un francese in una rissa, paga il conto alla giustizia e poi sparisce senza lasciare traccia di sé ci conduce a una riflessione sull'emigrazione, sullo sradicamento e sulle difficoltà di radicamento in un nuovo contesto culturale e sociale, in cui si sperimenta la paura dello straniero. Ma è anche l'occasione per analizzare altre questioni: quella femminile, visto che Joseph Charbonnier aveva la moglie al fianco, oppure il significato della detenzione carceraria».

Lo spettacolo – dal titolo *Le radici al contrario* – sarà messo in scena nel piazzale del tempio di San Giovanni, il 2 e il 3 luglio, dal Gruppo teatro della Chiesa valdese di Luserna San Giovanni, con la partecipazione di altri attori (in tutto 29) e della Corale valdese di Rorà.

L'etnologa Musset di fronte alla tipica abitazione dell'Alta Provenza, regione in cui trovarono casa e lavoro diversi carbonai delle valli valdesi. Qui siamo a L'Hospitalet, dove s'insediò, attorno al 1850, una famiglia di Bobbio.

📷 DANIELE ARGHITU



«Alla rappresentazione saranno abbinati una mostra storica, dedicata ai contrabbandieri tra i due versanti delle alpi, e a una camminata nei luoghi montani che hanno sempre rappresentato un passaggio, anziché una linea di separazione», conclude Parise.

cliché

La discriminazione risale soprattutto all'epoca in cui gli italiani erano quasi esclusivamente maschi. Con l'arrivo delle famiglie, il sospetto si affievolisce fino a scomparire.



Progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito del programma di interventi previsti dalla Legge 15 dicembre 1999 n. 482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" coordinato dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte - Settore Promozione del patrimonio culturale e linguistico.